



◆ **Il candidato del centrosinistra:**  
«Per noi è stata una campagna di coalizione la destra invece ha blindato il consenso»

◆ **«Le forze più dinamiche hanno capito: la città e la Puglia possono agganciarsi al ciclo nazionale di modernizzazione»**

◆ **«Qui non ci sono progetti o iniziative che non insistano su aree del mio avversario. Sì, c'è un problema: conflitto d'interessi»**

L'INTERVISTA ■ BEPPE VACCA

# «Lavoro e sviluppo, le scommesse per Bari»

LUANA BENINI

ROMA Beppe Vacca, diessino, deputato per due legislature, è candidato sindaco di Bari del centro sinistra. Il suo avversario è Simone Di Cagno Abbrescia, sindaco uscente, indipendente targato An.

Dal '94 la destra a Bari ha vinto praticamente tutto, Comune, Provincia, Regione. Ora però questo sistema di potere sembra entrato in crisi. Quali chance ha di essere eletto?

«Nei grandi centri della provincia di Bari, negli ultimi anni, il centrosinistra ha governato in 31 Comuni su 48. Non è rimasto tutto fermo. Nel '95 la destra conquistò la città, la provincia e la regione, anche se con rapporti di forza diversi: la provincia fu conquistata per un pugno di voti, mentre a Bari la vittoria fu schiacciante, il 54% contro il 37%».

Una quindicina di giorni fa i sondaggi davano il centrosinistra sconfitto al primo turno. Si è speso tutto qualcosa?

«I loro sondaggi adesso prevedono un ballottaggio. Come andrà a finire lo sapremo presto, fra 48 ore...»

Com'è andata la campagna elettorale?

«Nelle fasce più dinamiche e informate della città (imprenditoria, profes-

sioni, cultura, tecnoburocrazia...) i rapporti di forza sono largamente favorevoli al centrosinistra. Hanno capito che la Puglia e Bari devono in qualche modo agganciarsi a un ciclo di modernizzazione che in Italia sta tirando da quattro-cinque anni. È avvenuto altre volte nella storia della Puglia, nell'età giolittiana, negli anni '30, negli anni '60, quando si è forma-

torato...». Blindare? «Sì sono spesi tutto il budget delle politiche culturali del Comune. Il sindaco ha fatto la campagna elettorale con le inaugurazioni, anticipando di due mesi quasi tutta l'estate barese... Hanno blindato un po' il consenso e reso difficile la nostra penetrazione. Ma a fine maggio tutte queste feste sono finite. Est è cominciata a sentire la voce di tante élite molto motivate che si sono mosse a sostegno del centrosinistra. C'è stato anche il risveglio del volontariato. Negli ultimi quattro mesi si è avviato un processo di ricostruzione della soggettività politica. E l'hanno



II  
**I sondaggi del Polo ora prevedono il ballottaggio. Vedremo presto com'è andata**

ta una coalizione modernizzatrice. Il problema è quanto di tutto ciò, in un lasso di tempo così breve, può essere stato trasmesso al grande elettorato. La nostra è stata una campagna "di coalizione". Le forze politiche del centrosinistra sono state molto coese. E questo ha rappresentato una innovazione politica. La destra ha cercato di "blindare" il consenso del grande elet-

torato anche gli strati popolari più profondi».

C'è stato anche un significativo spostamento di nomi notevoli verso il centro sinistra: da Gianni Polifone, che nel '95 era presidente del comitato elettorale di An, a Alfredo Polito, capitolista di An nel '95, poi presidente del consiglio co-

mune, al professor Corrado Balacco presidente dell'associazione del Buongoverno, a Vito Mariella, ex Dc...

«La cosa va molto al di là di quello che si vede. Per esempio nel mondo delle imprese...».

A Colonia, la Ue ha deciso che la conferenza per la ricostruzione dei Balcani si farà a Bari. C'è un avvenire per la città e ci sono compiti che impongono una autorevolezza nella guida.

«Ho proposto una legge per Bari e per la Puglia come grande strumento di programmazione degli investimenti aggiuntivi, al fine di coordinare l'intervento delle nuove agenzie Sviluppo Italia, del dipartimento programmazione del ministero del Tesoro e l'azione degli attori sociali sul territorio, visto che l'arretratezza burocratica, l'inefficienza della coalizione di governo, il clientelismo esasperato, l'assenza di criteri per lo sviluppo locale, l'assenza di concertazione, l'assenza di area metropolitana, il nuovo fallimento della regione (che ha accumulato cinquemila miliardi di debito), non consentono di dire: arrivano queste risorse e la Puglia si aggancia. Sostanzialmente è quello che stanno facendo con la legge speciale per il "corridoio otto"».

I temi della sua campagna eletto-

rale? «Sviluppo e lavoro, modernizzazione delle infrastrutture, sicurezza, formazione ed economia... Sono i sei atti del piano europeo di sostegno, che corrispondono a ciò che chiedono i cittadini. Ho pubblicato un programma di 90 pagine con la mia idea di città: una Bari moderna, metropoli europea, calata nella società dell'informazione, capace di risolvere i nodi di uno sviluppo ecosostenibile».

Si è imbarcato in questa impresa con entusiasmo? L'amministrazione di una città è tutt'altra cosa che fare il deputato di un collegio...

«Sì, è tutt'altra cosa. Devo dire che

questa per me è la più bella esperienza politica fatta finora. In questi mesi ho avuto la possibilità di interloquire con la città. Al di là del fatto che possa fare il sindaco o no sono stato riconosciuto come una persona che può essere il punto di riferimento di una ricostruzione della soggettività democratica della città. E questo è qualcosa che il centrosinistra ha già conquistato. Sarà difficile tornare indietro. C'è un rigoglio di nuovi quadri, un rapporto positivo dentro la coalizione. Stasera (ieri sera ndr) concluderemo con una assemblea di tutti i candidati, per fare una specie di "giuramento di coalizione" per dire che il patto costruito in questi mesi dovrà essere duraturo. Ho

trovato una città attraversata da vene straordinarie. Se non farò il sindaco, mi propongo comunque di raccontare Bari com'è...».

Il suo avversario è un uomo molto ricco, un Berlusconi locale...

«Quando fu eletto si pensava che, data la sua ricchezza di famiglia, avrebbero potuto aver fine tutte le passate malversazioni tipiche di un ceto politico fallito da tempo. La verità è che è talmente ricco che non c'è progetto che si possa concepire in città che non vada a insistere su aree di sua proprietà. È un fatto empirico».

Così è scattato un altro problema: il conflitto di interessi

«Appunto».

## COME SI VOTA

### ■ SCHEDA (Elezioni europee)

L'elettore può segnare il simbolo del partito e può esprimere le preferenze ai candidati della lista prescelta scrivendone il cognome. Il numero delle preferenze varia secondo la popolazione della circoscrizione. Il sistema elettorale è quello proporzionale puro: nessuna coalizione, ma pure e semplici liste di partiti o movimenti



### ■ SCHEDA (Elezioni per la Provincia)

Tre possibilità per esprimere il voto

**Prima possibilità:** barrare solo il nominativo del candidato presidenziale non dando alcuna preferenza alle liste che lo sostengono e quindi anche ai candidati consiglieri ad esse collegate.

**Seconda possibilità:** barrare il candidato alla presidenza e una delle liste ad esso collegate. In questo modo si vota anche il candidato consigliere della lista di appartenenza il cui nome è già stampato sulla scheda.

**Terza possibilità:** votare solo la lista e quindi anche il consigliere ad essa collegata. In questo modo è comunque conteggiato anche il voto a favore del candidato a presidente.

Se nessuno dei candidati alla presidenza supera il 50% dei voti al primo turno, i due candidati più votati andranno al ballottaggio.

Il turno di ballottaggio è stato fissato per domenica 27 giugno



### ■ SCHEDA (Elezioni comunali)

Per votare il sindaco l'elettore può tracciare il segno o sul simbolo della lista o sul nome del candidato prescelto. Per le elezioni comunali c'è anche la possibilità di esprimere una sola preferenza per un consigliere il cui nome e cognome devono essere scritti nell'apposita riga accanto al simbolo della lista.

Nei comuni con più di 15.000 abitanti nel caso nessun candidato sindaco superi il 50% dei voti più uno, ballottaggio tra i due candidati più votati il 27 giugno



## L'INTERVISTA

### L'editore Dalai: «Salotti e sezioni, giusto parlare con tutti»

MILANO La candidatura dell'editore Alessandro Dalai (lista ds, come indipendente, per il consiglio provinciale), il *deus ex machina* della Baldini & Castoldi, non è certo passata inosservata. Se lo sono chiesti tutti: «ma chi glielo ha fatto fare?».

E allora, Dalai, rispondiamo una volta per tutte alla domanda che accompagna questa candidatura?

«È una candidatura che nasce proprio da qui, da Milano. Il primo a propormela è stato il segretario provinciale dei Ds, Alex Irlando, che ben sapeva che io non sono iscritto al partito e che a volte ho assunto posizioni di critica verso la Quercia. Poi ho parlato anche con Veltroni e a lui ho detto che accettavo, perché la Provincia di Milano è stato finora un tentativo ben riuscito di amministrazione del centro-sinistra a Milano».

Sembra che si sia sentito in dovere di mettersi in gioco...

«Il coraggio è di chi mi ha voluto candidare. Io ho accettato questo invito proprio con spirito di servizio. E provarne è il fatto che sono candidato nel collegio del centro storico, il più difficile in assoluto per la sinistra a Milano. Ma credo proprio

che valga la pena di partecipare a una campagna elettorale civile. C'è un certo malessere politico, soprattutto a sinistra, ed è importante parlare a tutti, anche a chi da sinistra ha visto nella guerra una sconfitta».

Che campagna ha condotto nel cuore della borghesia milanese? E andate nei salotti?

«I salotti e le sezioni, e dibattiti... Nell'organizzazione degli incontri la federazione dei Ds mi ha fornito un grande aiuto. La Provincia è un ente bistripartito, ma in realtà vale tantissimo, perché ormai non si può più fare a meno di ragionare tenendo presente l'area metropolitana, e ha saputo realizzare o impostare progetti importanti per la cultura, come per esempio la riapertura dello spazio Oberdan. Milano ha un'anima e tante opportunità che non sembra saper cogliere. Prendiamo la moda: se in quelle quattro o cinque settimane si riempiono fino all'inverosimile mostre ed eventi, è sintomo di inadeguatezza dal punto di vista degli spazi. Perché non pensare a eventi culturali d'accompagnamento distribuiti nel territorio, visto che chi arriva qui per una qualsiasi fiera deve spesso alloggiare a 50 chilometri dal centro?».

G. R.

## LA PROVINCIA

# Milano, il centro-sinistra alla ricerca del bis quattro anni dopo il clamoroso sorpasso sul Polo

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quattro anni fa fu un Ulivo ante litteram a sconfiggere pesantemente il centro-destra. La coalizione tra Pds, Ppi, Verdi, Laburisti e Patto dei democratici era infatti soltanto un prototipo dell'alleanza che un anno più tardi avrebbe permesso la formazione del primo governo di centro-sinistra. E per il Polo, che da queste parti si sentiva pressoché imbattibile, come in effetti dimostrano gli esiti delle consultazioni elettorali per la Regione Lombardia del 1995 (contemporanea a quelle per la Provincia) e per il Comune nell'anno successivo. Ma che il territorio attorno a Milano non fosse un feudo politico della destra lo aveva rivelato la stessa stagione elettorale del 1994: alla pesante sconfitta di marzo, alle consultazioni politiche che mandarono al governo Berlusconi, fece seguito il riscatto di giugno, quando sia alle europee che, soprattutto, alle amministrative relative a numerosi Comuni dell'area milanese, la sinistra uscì con risultati tutt'altro che negativi. Perché quando in gioco c'è l'amministrazione e non la politica "televisiva", la provincia sembra avere le idee piuttosto chiare, basate sulle esperienze, sui risultati concreti. Ed è su questo che, alla vigilia della

tornata elettorale che dovrà rinnovare l'amministrazione provinciale, il presidente uscente, il popolare Livio Tamberoni, fa leva con l'obiettivo di proseguire la stagione amministrativa iniziata con il clamoroso sorpasso al Polo di quattro anni fa.

Nel 1995, infatti, dopo il primo turno la coalizione di centro-sinistra si trovava in netto svantaggio con il 29,5 per cento dei voti in favore di Tamberoni contro il 41,8 per cento che ponevano il candidato del Polo Marco Di Tolle a un passo dal successo al primo turno. Fuori da questo calcolo, però, restavano i voti raccolti da Rifondazione comunista (9,7 per cento), dalla Lista Pannella (2,6), dai Pensionati (1,8), da altre liste minori e, soprattutto, il 21,1 per cento dei consensi raccolti dalla Lega nord. Nonostante le lusinghe della destra all'elettorato leghista, il secondo turno premiò il proto-Ulivo: 53,2 per Tamberoni contro il 46,7 dell'avversario del Polo. Per il centro-sinistra, quindi, la Provincia si rivela un'utile occasione per mettere in pratica anche a Milano le proprie proposte amministrative.

Livio Tamberoni, classe 1939, dirigente d'azienda e del suo partito (Dc prima e Ppi di Martinazzoli poi), si mette subito al lavoro con la sua giunta puntando decisamente sui temi fondamentali per l'area metropo-

litana milanese: ambiente, lavoro, scuola, servizi sociali, cultura. E in questi quattro anni che, per esempio, sorgono i Centri lavoro, agenzie pubbliche che favoriscono un rapido incontro tra domanda e offerta, in anticipo sulla delega che sarebbe arrivata dalla legge Bassanini: si tratta di un servizio reso possibile dall'investimento di 2 miliardi e 200 milioni da parte della Provincia, che ha sostenuto l'impegno sul fronte del lavoro con 1430 corsi di aggiornamento professionale che hanno coinvolto circa 26 mila persone e con 200 stage nelle aziende per i giovani. Altri investimenti miliardari sono stati destinati alle scuole, alle superiori in particolare, per adeguare molte strutture che avevano da tempo bisogno di un intervento che restituisse loro dignità, e anche per favorire l'integrazione degli immigrati nel territorio metropolitano.

### IL PRESIDENTE TAMBERONI

«Abbiamo lavorato molto e ci sono progetti che chiedono di non essere fermati proprio ora»

Ma sul piano degli interventi sociali, in questi quattro anni l'amministrazione provinciale di Milano ha lasciato un segno importante con l'i-

stituzione di "Madre segreta", un'iniziativa ideata per dare un aiuto concreto a tutte le donne che vogliono portare a termine una gravidanza pur trovandosi in situazioni difficili.

Tutto questo e altro ancora è stato realizzato, tiene a sottolineare lo stesso presidente Livio Tamberoni, sempre tenendo ben chiaro l'obiettivo di promuovere l'area metropolitana milanese. Perché non è possibile separare i problemi sulla base dei confini amministrativi. Soprattutto quando si parla, per esempio, di ambiente e di smaltimento dei rifiuti. «Si è fatto il possibile per correggere gli errori del passato», spiega Tamberoni, «si pensi, per esempio, alla bonifica dei siti contaminati, e sono più di 200 le pratiche di bonifica istruite in questo periodo. Ma abbiamo anche cercato di favorire la ricerca di uno sviluppo sostenibile, attraverso uno strumento come il Piano energetico dell'area metropolitana milanese, l'inserimento delle auto elettriche nel parco macchine dell'amministrazione e l'apertura di uno sportello informativo per le aziende che aderiscono a un progetto di certificazione ambientale». Insomma, c'è stata grande attenzione ai temi chiave della convivenza civile, in questi quattro anni, e si è lavorato parecchio. Ma questi progetti chiedono di non essere interrotti adesso.

## L'ANALISI

# MA È STATA DAVVERO UNA CAMPAGNA ELETTORALE COSÌ DEPRIMENTE?

ENZO ROGGI

sadisi significativi si trova.

Si trova - detta in generale - un'Italia dal sistema politico non consolidato, in assenza di regole che ne garantiscano la limpidezza e la stabilità. Si trova il ribollire di una frammentazione, di una rincorsa al riposizionamento a scapito del vicino dove, ovviamente, le forze maggiori invitano a evitare la dispersione e quelle minori o inventate all'ultimo momento si regalano attributi salvifici. Tolta la schiuma restano in campo, tuttavia, due serissime questioni: che cosa ha da essere lo schieramento riformista e che cosa ha da essere lo schieramento conservatore, e come ha da

definirsi in tale dialettica il campo dei cosiddetti moderati. Insomma, la prospettiva dei due maggiori schieramenti e la connessa lotta intestina per la rispettiva leadership. Una cosa che non ha nulla a che vedere con la persistenza o meno del governo.

Si prenda il Polo. È successo di tutto in queste settimane. Si comincia nella notte del referendum quando, sicuro del successo, Fini dà una specie di benvenuto a Berlusconi. Si prosegue con la nascita dell'elefantino e lo scatenamento antiberlusconiano di Segni sotto lo sguardo protettore di Fini. Il Cavaliere reagisce invitando a votare solo

Fi e ribadendo che il capo è lui e solo lui. Fini replica chiedendo le primarie per stabilire chi è davvero il capo. Il Cavaliere sposta il tiro e chiede che D'Alema apra la crisi nell'eventualità del soprassalto del Polo. Accusato di voler destabilizzare il Paese in una congiuntura incredibilmente complessa e dunque di puntare allo sfascio, egli precisa di non chiedere elezioni politiche dimette «qualcosa si troverà». Che cosa? Segni intravede e denuncia l'imminente incrocio tra Fi e D'Alema e lancia altri due o tre referendum. Fini ammette: il Polo non è una camera, come a dire che è finita

l'epoca della signora berlusconiana. Maliziosamente, ma non troppo, Cossiga chiosa: Fini vuol trovare un Prodi per il Polo. Non v'ha dubbio che la provocazione primaria sia stata quella di Fini che spera di sottrarsi alla tutela di Arcore con la benedizione dei conservatori inglesi. Il centro-destra ha da diventare altro: una destra con appendice neocentrista. Null'altro che questo significa «andare oltre il Polo». La replica berlusconiana è prepolitica: voglio più voti per ristabilire l'ordine nel mio schieramento. Ma per andare dove? L'ombra illusoria del governissimo e della ricomposizione democristiana

targata Mediaset compone uno scenario sconvolto: la marginalizzazione di An e delle estreme del centro-sinistra. Tutto al centro, come all'epoca del pentapartito, tra Dc, socialisti e liberali mansueti. Insomma, contrariamente al 1994 e al 1996, il 1999 reca con sé la guerra esplicita tra i due capi del centro-destra: ieri sul referendum, oggi sulle europee.

E sullo sfondo «deprimente» della campagna elettorale qualcosa di significativo è pure accaduto nel campo, non propriamente placato, del centro-sinistra. Scosso inizialmente dalla decisione di Prodi di promuovere l'Asinello, questo campo s'è a

lungo attestato sull'imbarazzata frontiera dell'«oggi polemizziamo ma dopo il 13 giugno ci rimetteremo d'accordo». Che non era davvero un messaggio che incuteva fiducia. Poi c'è stato un salto di qualità con le interviste-dialogo di Prodi e D'Alema sulla casa unica dei riformisti. Problema di prospettive, carico di ambizione e di difficoltà. I popolari, i verdi, i moderati del centro-sinistra, i Ci, lo Sd si dichiarano esteri a quella prospettiva. Dunque si parla di una formazione politica, non di una coalizione. Il problema è di vedere come questa aggregazione, in sé più che auspicabile dopo una storia di inutile frammentazione, possa non solo non contraddire ma tonificare l'alleanza di centro-sinistra. Cose di domani, ma che incoraggiano a dire che questa campagna ancorché deprimente non è stata inutile agli effetti del dibattito politico nazionale.

